

1. Le foglie

“La sorte degli uomini? Il saggio di Chio non aveva dubbi / Noi siamo come foglie sopra i rami. / Il detto avrà fortuna. Scriverà / tra millenni un nilotico poeta / “Si sta come l’autunno sugli alberi la foglia”. / E’ troppo vero e intenda chi ha orecchi...”.

Leggo da una enciclopedia questa riflessione di un poeta moderno che cita Omero e Ungaretti. Da circa un millennio prima di Cristo (Omero) fino ai nostri giorni (Ungaretti) la stessa riflessione: noi siamo come le foglie sopra i rami. Siamo ormai in piena estate; il rigoglio della natura sta esplodendo, ma un temporale che rinfresca l’aria, un brivido serale, una vacanza finita, una prima foglia ingiallita presto, nel giro di poche settimane, farà presentire il non lontanissimo autunno. A meno che un violento temporale e un vento impetuoso e sferzante non si abbatta improvvisamente e inaspettatamente sulle tenere foglie verdi dell’albero, le sferzi e le getta sulla terra destinate a marcire prima del tempo. E’ successo davanti ai nostri occhi, sgomenti e increduli, a due tenere e rigogliose foglie nel pieno della loro più promettente stagione: Ugo e Silvia.

Ma la Parola, quella con la P maiuscola, la Parola di Dio, anche in questa circostanza, buia e dolorosa, ci raggiunge e ci apre alla speranza. Il libro della Sapienza afferma: *“Come foglie verdi su un albero frondoso: le une lascia cadere, altre ne fa spuntare. Lo stesso avviene per le generazioni di carne e di sangue: le une muoiono, altre nascono”* (Sap 14, 18).

O meraviglia e miracolo della vita! Due verdi foglie cadono, ma lasciano il posto a tre tenerissimi germogli che spuntano, pieni di vita e di luce: Giulia, Marta e Irene. A noi il

compito ora di custodirli, di difenderli, di proteggerli perché siano capaci di affrontare la vita che si apre, già fin d’ora troppo crudele con loro.

2. Le candele

Mi raggiunge, in quest’ora di dolore – confortante e luminosa – una parola di un grande santo. Sul letto di morte, Carlo Borromeo, il grande santo milanese, a un frate cappuccino che lo vegliava e consigliava di attenuare un poco le sue austerità, rispondeva: “La candela per far lume agli altri deve consumare se stessa. Così dobbiamo fare noi: consumare noi stessi per dar buon esempio agli altri”.

Noi, o Signore, non comprendiamo il perché si sia spenta in modo così drammatico la fiamma di queste due candele, privandoci di tanta altra luce che avrebbe rallegrato la nostra compagnia e la nostra amicizia. Noi non comprendiamo, ma lo accettiamo con umile e sofferta sottomissione al tuo volere. Infondi nei nostri cuori la certezza che la morte se lascia dietro a sé il vuoto l’egoismo e beni accumulati nell’affanno, non può che avere il sapore della disperazione. Ma se conclude un’esistenza donata, spesa per gli altri – come quella di Ugo e Silvia - è come un porto sereno in cui si entra per l’estrema donazione.

3. Le lacrime

Un’altra immagine – dopo quella della foglia e della candela - mi sollecita. E’ quella delle lacrime della vedova di Nain di cui abbiamo ascoltato il racconto nel brano evangelico (Cfr Lc 7, 11-17). Gesù si fa vicino: Non piangere, donna... Le tue lacrime, con le mie, non andranno disperse nella polvere. Infatti anche lui, Gesù - dice il vangelo – si commosse, pianse davanti alla bara di quella giovane vita (cfr Lc 7, 13). Non ha saputo resistere di fronte al dolore della madre. Egli unì le sue lacrime a quelle della vedova e strinse a

sé in un ideale abbraccio di condivisione di amore, quella donna sapendo che le lacrime di entrambi, non sarebbe cadute nel vuoto. Gesù ben si rammentava di quello che dice il salmo: *“I passi del mio vagare tu li hai contati, Signore, nel tuo otre raccogli le mie lacrime”* (Sal 56, 9).

Noi accompagniamo Ugo e Silvia in un ideale, ma vero e forte, abbraccio con la preghiera, la sola arma che ci resta. Raccolte le nostre lacrime nel suo otre, il Signore le verserà sul mondo ed esse, come rugiada corroborante, faranno sbocciare – ne siamo certi - fiori di speranza e di vita.